

IL RITORNO A BOLOGNA (1906-1912)



Giovannino col suo Guli, autoritratto

Bologna, succedendo così a Giosue Carducci congedatosi nel novembre 1904 per motivi di salute.

Sarà a Bologna, città di affetti eppure di «grandi dolori», solo agli inizi del 1906. Cesare Zanichelli insieme a Ida Gini, moglie del diletto Severino Ferrari (scomparso tragicamente il 24 dicembre 1905) si sono premurati di trovare casa, in via dell'Osservanza, a Giovanni e a Mariù, sempre impazienti però di ritornare nel loro «porto della pace» a Castelvecchio.

Il ritorno a Bologna coincide con una nuova stagione assai operosa. All'insegnamento universitario svolto con passione, non senza amarezze e delusioni, e ai doveri accademici Pascoli affianca il lavoro di poeta: ora intento alla revisione e riedizione di raccolte precedenti, ora immerso nella composizione di testi nuovi, con parole sue, «ben più alti e utili». Nel segno di una «emulazione-continuazione» del ruolo pubblico del maestro Carducci, si cimenta con la poesia epico-storica, civile e sociale. Dopo *Odi e inni* (1906), fra il 1908 e il 1909 dà alle

Con regio decreto del 2 novembre 1905 Giovanni Pascoli viene nominato professore ordinario di Letteratura italiana e incaricato di Letterature neolatine nell'Università di

stampe in tre *plaquettes*, presso Zanichelli, le *Canzoni di Re Enzo* illustrate da Alfredo Baruffi, valendosi per le ricognizioni storiche dell'ausilio di Albano Sorbelli. Se i *Poemi del Risorgimento* rimarranno incompiuti, sotto il titolo di *Poemi italici* (1911) è riunito il trittico *Paulo Ucello, Rossini, Tolstoi*. A questa opera ricca di tematiche socio-politiche è legato il discorso in sostegno della guerra di Libia, *La grande Proletaria si è mossa*, tenuto al Teatro di Barga il 26 novembre 1911.

Nel febbraio del 1912, per l'acuirsi del male (cirrosi epatica) di cui soffriva da anni, Pascoli è costretto a lasciare Castelvecchio proseguendo le cure a Bologna, dove si spegne il 6 aprile. La sua salma riposa nella piccola cappella della «Caprona», dove Maria ha continuato ad abitare fino alla morte (1953), custode gelosa della memoria e delle carte del suo «Zvani».



Facciata della casa di via dell'Osservanza, la notte dopo la morte del poeta, in un disegno di Augusto Majani